

Il Dialogo

MENSILE D'INFORMAZIONE PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.it/santamaria/signoradelcedro>

IL TUO VOLTO SIGNORE, IO CERCO" ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL PROSSIMO TRIENNIO

“Il 13 e 14 Settembre u.s., in un Convegno, sono stati comunicati gli Orientamenti Pastoral per gli anni 2004-2006. Il nostro Vescovo, Mons. Domenico Crusco, ha voluto presentarli alla Comunità Ecclesiale Diocesana con le seguenti parole:

Gli Orientamenti pastorali per il prossimo triennio 2004-2006 che vi presento con soddisfazione e piacere non propongono un particolare tema da approfondire da un punto di vista teorico, una proposta pastorale già confezionata offerta dal Vescovo o dal gruppo di esperti. Questi Orientamenti sono il frutto di un lavoro sinergico, svolto come una "conversazione" fra amici (il Direttorio Pastorale) che condividono la stessa passione per la Chiesa particolare e che vogliono mettersi a servizio di questa amata Chie-

sa.

Obiettivo principale è quello di ottenere, utilizzando tutte le vie della comunicazione, il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e in modo particolare degli operatori pastorali. Questo sia in termini di spiritualità che vivifica la vita della Chiesa e di ogni cristiano, sia in termini di programmazione pastorale, per altro fortemente raccomandata dalla lettera del Papa «Novo Millennio Ineunte» e dagli Orientamenti Pastoral della CEI «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Frutto di un lavoro d'insieme gli orientamenti raccolgono quanto prodotto dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano perché il cammino della chiesa che è in San Marco Argentano Scalea, per il prossimo triennio, non risulti vago o improvvisato. Vogliamo indicare con chiarezza la meta e le diverse tappe del nostro percorso. Perciò, debbono costituire, come la stella per il marinaio, la rotta del cammino di ogni realtà parrocchiale o diocesana della porzione di popolo di questo territorio.

Ovviamente, questo lavoro vuole indicare la strada da compiere senza dimenticare il cammino percorso. Il tratto di strada già compiuto, scandito da "Alzati e va", ci ha permesso di avviare il discorso sulle unità pastorali, una nuova impostazione degli uffici e dei centri pastorali per rendere più agevole e snella la programmazione, i diversi progetti specifici, l'attività di animazione dei diversi centri pastora-



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



La Festa di...

Gli storici affermano che i Mori si impadronirono subito dei corpi dei missionari e li fracassarono fra urla e grida di gioia. Sono discordi i pareri circa il luogo dove riposano le sacre reliquie. Probabilmente le ossa dei Santi, raccolte dalla pietà dei mercanti genovesi, marsigliesi e pisani, riposano ancora a Ceuta, dove furono seppelliti dagli stessi mercanti.

Passando dalla superstrada tirrenica, ed arrivati in località Livorni, chi proviene da nord, spingendo lo sguardo in direzione est, vedrà su di una amena collina, all'ombra di un pino maestoso, il Convento di S. Daniele, cittadino e Patrono di Belvedere e la chiesa annessa. L'origine del convento risale ad oltre quattro secoli addietro quando i frati cappuccini si stabilirono sulla costa tirrenica attirati dalla simpatia che riscuotevano ovunque per il loro zelo, la loro vita umile e povera e l'eccessiva modestia.

Il Convento di Belvedere, unico rimasto dei dieci conventi della costa tirrenica, fu fondato nel 1595, dopo diverse richieste dei Principi di Sanseverino, su terreno donato ai frati da un benefattore. Il Convento venne edificato "quantum jactum lapidis", (quanto un lancio di pietra) dal paese. La strada rotabile venne costruita dopo la seconda guerra mondiale; prima di allora si giungeva al convento, a piedi, dal rione Acquaro.

I lavori, vennero portati a termine da padre Marco da Belvedere e si fondò subito una prima comunità di frati. Nel 1599, ultimato, il Convento disponeva di ben venti celle e di una scuola dove insegnarono illustri religiosi durante il periodo in cui venne destinato come luogo di studio e di noviziato. I Frati: cappuccio a punta fin sulla schiena, tunica color caffelatte stretta alla cintola da un robusto cordone bianco, piedi scalzi o con sandali, barba lunga e folta, rimasero nel convento di Belvedere fino al 1808

San Daniele Fasanella Parte III

quando, con la soppressione napoleonica, dovettero abbandonare il convento. Cacciati i Francesi, i frati cappuccini riaprirono il convento nel 1822, rimanendovi fino a circa la fine del 1800 quando dovettero abbandonarlo a causa di una ulteriore soppressione voluta dal governo del Regno d'Italia Unità. La legge Siccardi, infatti stabilì la chiusura di tutti i conventi, incamerandone i beni. Il Convento venne allora affidato al Comune che se ne servì prima come canile, poi come luogo per i prigionieri di guerra, in seguito per seppellirvi i morti e infine come scuola pubblica.

Nel 1935 il podestà, si recò dal provinciale dei cappuccini padre Nicola da Cesena, pregandolo di riaprire al culto ed alla fede della gente l'antico convento di Belvedere Marittimo.

L'anno dopo il padre provinciale venne a Belvedere per esaminare la richiesta di apertura e, considerata anche l'intenzione del Vescovo della Diocesi di San Marco Argentano di costituire

presso il convento un seminario estivo, scrisse al Vescovo per ottenere il permesso di riapertura. Il 31 maggio 1937 padre Nicola da Cesena riaprì il Convento che tornò ad ospitare i frati. Nel Convento si recarono per primi Padre Ambrogio da San Giovanni in Fiore e frate Angelo da Acri. Frate Angelo, innalzato poi alla dignità di Beato, fece il suo noviziato, nel convento di Belvedere. Nel maggio del 1938 visitò il Convento Padre Virgilio da Valstagna, Minimo Generale. La riapertura del Convento mise ancora di più in risalto il culto e la venerazione dei Belvederesi per il concittadino eroe-martire.

Nel 1941 il Convento divenne residenza dello Studio Teologico fino al 1949. Dal 1970 al 1980, mentre era

Superiore padre Terenzio Mancina, vennero eseguiti lavori di restauro e fu fondata la biblioteca. I lavori hanno riportato il Convento alle sue linee originali, facendo ritornare alla luce l'arco maggiore prima tutto ricoperto di stucco. Particolare attrattiva nel Convento sono sempre stati gli altari lignei di stile monastico barocco, i tabernacoli ed i reliquiari, tra cui quello di San Valentino; caratteristico anche il monumento alla croce nella piazzetta antistante che già esisteva prima della fondazione del Convento.

I festeggiamenti in onore di San Daniele hanno luogo nella Marina Belvedere ogni anno dal 13 al 20 ottobre con una fiera d'importanza regionale, che rappresenta la grande tradizione degli usi e dei costumi locali.

Nei decenni passati numerosi erano i forestieri, che visitavano in fiera la zona del mercato per la compravendita di ovini, suini e bovini, dove veniva stabilito il prezzo che doveva rimanere tale fino alla fiera successiva. In quei giorni, a causa dell'enorme folla di visitatori, il transitare per le vie della Marina diventava difficoltoso se non impossibile.

Ricco era il mercato, dei tessuti, dove le mamme acquistavano il corredo completo per le nozze delle figlie, delle calzature, delle terraglie, dei giocattoli e di mercanzie varie.

Non mancavano le donne provenienti dalla vicina Diamante che nei vasetti di terracotta vendevano le alici salate. I mercanti erano soliti allestire le caratteristiche bancarelle. I più anziani ricordano il vecchietto con l'organetto antico e il pappagallo in gabbietta che con il becco estraeva il biglietto della fortuna, e lo offriva a chi si avvicinava.

Notizie tratte dal volume:

Belvedere Marittimo, cronache di Paese.

Editore: Editur Calabria.

Autore: Egidio Rogati

Segue da pag. 1 Il Tuo Volto....

li e una sempre e più marcata attenzione alle giovani generazioni e alla famiglia come nuclei centrali del progetto pastorale.

Fermarsi a guardare il cammino compiuto non deve stimolare l'orgoglio per i risultati raggiunti, deve invece favorire sentimenti di gratitudine verso il Signore per tutta la grazia accordataci e, nello stesso tempo, permetterci di cogliere quanto si poteva ancora fare meglio.

(...) Le parole ispirate del salmo, «Il tuo volto Signore, io cerco» (Sal 26,8), perciò, ci devono incoraggiare ed esortare ad avere fiducia nella presenza del Signore. Il contesto più ampio dello stesso testo, tra l'altro, ci aiuta a comprendere che il cristiano è uomo in cammino e in ricerca del pensiero di Dio sulla propria vita. Le difficoltà che incontreremo durante il cammino non ci possono scoraggiare.

Anzi, credo proprio che il lavoro sinergico, a cui tutti dobbiamo tendere, ci consente da una parte di vivere meglio la nostra vita cristiana come comunione con Cristo e tra di noi e, nel medesimo istante, ci dispone a superare più agevolmente i diversi ostacoli.

Il tema degli Orientamenti Pastoralisti «Il tuo volto Signore, io cerco» ci riporta al pensiero del S. Padre che in queste parole individuava il nucleo essenziale dell'eredità del grande Giubileo dell'anno 2000 nella «contemplazione del volto: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino». (N.M.I.15). «Non si può testimoniare il Vangelo di Gesù se non si è: contemplatori del suo volto» (N.M.I. 16).

In genere il «vedere Dio» nell'Antico Testamento veniva associato al Pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme, dove il Signore aveva posto la sua dimora e, quindi, con gli occhi della fede, lo si poteva in un certo senso «vedere». Si spiega così il desiderio profondo che il salmista ha di giungere pellegrino nella città santa:

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò a vedrà il volto di Dio?» (Sal. 41,2-3)

La prima persona umana a vedere Dio a faccia a faccia, quasi preludio di paradiso, è stata Maria, la Madre di Gesù ... A Lei per prima si applica la bea-

titudine che il Signore rivolge ai discepoli: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico, infatti, che molti profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro» (Lc.10. 23-24).

Nel Medioevo gli educatori cristiani invitavano i giovani a usare come specchio il volto di nostro Signore Gesù Cristo:specchiandosi in Gesù i giovani erano invitati a imitarne le virtù e a somigliare sempre di più a Lui.

I Vescovi Italiani nel documento pastorale «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», invitano i fedeli a tenere «lo sguardo fisso su Gesù, l'inviato del Padre»: «La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne».

Annunciare il volto di Cristo significa descrivere quel che si è veduto. Per annunciare il volto di Cristo bisogna saperlo descrivere e per descriverlo bisogna averlo visto. Annunciarlo è innanzitutto fare esperienza di quel volto e saper dire come è. E' offrire la testimonianza piena della speranza che è in noi. (N.M.I. 56).

Annunciare il volto di Cristo significa mostrarlo vivente. Annunciare un volto vuol dire mostrarlo. Significa dire:eccolo. Non basta parlarne, gli altri devono poterlo vedere. Da sempre la Chiesa cerca di mostrare il volto di Cristo attraverso la catechesi, la carità, la consolazione, fino all'evidenza del martirio, visibilità suprema.

Annunciare il volto di Cristo significa proporre una trasformazione in Lui.

Annunciare un volto vuol dire, infine, avere il coraggio di interpellare, di provocare. Farlo parlare, questo volto, fargli avanzare proposte.

Il volto di Cristo «non è una semplice opinione: è per noi grazia che ci riempie di gioia, è notizia che abbiamo il dovere di annunciare». (N.M.I. 56)

L'incontro con il volto di Cristo non è la scoperta di un'idea, ma l'incontro con una persona attesa. La proposta che viene dall'annuncio è sempre quella di assomigliare a quel volto che assomiglia al nostro diventare come Cristo, è l'avventura a cui la persona umana è chiamata.

Questa è la certezza che muove all'annuncio e al dialogo la Chiesa missionaria:la certezza che il Vange-

lo che porta è risposta a un'eterna domanda e non imposizione dall'esterno. Ecco perché la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio noi. (Rm.11).

Il cammino del prossimo triennio si articolerà sulla base del seguente tripode: **chiamati, convocati, mandati**.

(...) Chiamati per dire il valore della vocazione, della prima vocazione alla vita, alla santità, a cui è chiamato tutto il popolo di Dio e le diverse vocazioni specifiche. Il nostro tempo ha sempre più bisogno di testimoni credibili di una vita santa e come chiesa locale abbiamo il dovere di presentare tutto il Vangelo al popolo che ci è stato affidato.

Il documento fornisce delle indicazioni orientative e non limitative del nostro cammino. Penso che siamo tutti chiamati a riscoprire il Vangelo della Vocazione, a dare sfogo alla nostra fantasia per una «vocazionalizzazione» della pastorale. Credo, infatti, che ogni pastorale o parte da Dio o non è pastorale: "se non è il Signore che costruisce la casa, invano veglia il custode". Il CDV sarà perciò chiamato a dare maggiore risalto nell'animazione del territorio per una sempre più "efficace" e "coinvolgente" presentazione del Vangelo della Vocazione.

Il valore della convocazione dice anche il valore della comunione e della liturgia come "culmine e fonte" della vita della chiesa. Questi orientamenti ci indicano con chiarezza la strada della formazione liturgica per una più organica e sapiente partecipazione attiva del popolo di Dio alla vita della Chiesa. Bisognerà ripartire dalla formazione per riscoprire il giusto senso dei diversi ministeri ecclesiali. Ovviamente la Chiesa è chiamata a convocare prima di tutto i lontani valorizzando quelle esperienze specifiche nel rispetto dei diversi carismi laicali. Viene proposta una "maggiore sensibilizzazione e disponibilità verso i ministeri istituiti per una migliore qualità del servizio liturgico".

La missione per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia costituirà il tema centrale dell'ultimo anno del triennio. Sono convinto, infatti, che ciò che rende una chiesa sempre giovane, è proprio la missione, la sua capacità di essere fedele al vangelo gratuitamente ricevuto e gratuitamente donato. L'esperienza

LA RIFORMA MORATTI (Parte I)

Alle soglie del nuovo anno scolastico ci sembra opportuno fornirvi un quadro generale di quella che dovrà essere la Scuola italiana secondo la legge delega del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nota come riforma Moratti (legge n. 53).

Secondo le intenzioni del legislatore tale legge dovrà favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nonché delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione. Al fine di una più particolareggiata conoscenza della riforma, ve ne presentiamo in sintesi i punti cardine, vale a dire le finalità, le articolazioni, la durata di ogni ciclo, la valutazione, i titoli e le qualifiche che si possono conseguire.

Finalità

Il nuovo sistema educativo di istruzione e formazione mira a:

- a) promuovere l'apprendimento in tutto l'arco della vita e ad assicurare a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, a livello locale, nazionale ed europeo;
- b) favorire il conseguimento di una formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, a quella nazionale e alla civiltà europea;
- c) assicurare a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si dovrà realizzare nel sistema di istruzione e

in quello di formazione professionale, e dovrà garantire l'integrazione delle persone in situazione di handicap.

Articolazioni

Il sistema educativo di istruzione e di formazione si articola:

- a) nella scuola dell'infanzia;
- b) in un primo ciclo che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado;
- c) in un secondo ciclo che comprende il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia, di durata triennale, vuole concorrere all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale dei bambini e intende promuoverne le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento e, nel contempo, vuole concorrere ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative. Nel rispetto del primario orientamento educativo dei genitori, essa vuole contribuire alla formazione integrale dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, intende realizzare la continuità educativa con il complesso dei servizi dell'infanzia e con la scuola primaria. Si vuole assicurare la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia a cui possono essere iscritti i bambini che compiono i 3 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Il primo ciclo di istruzione: durata e articolazioni

Il primo ciclo di istruzione è costituito dalla scuola primaria (attuale scuola elementare), della durata di cinque anni, e dalla scuola secondaria di primo grado (attuale scuola media), della durata di tre anni. La scuola primaria è articolata in un primo anno, teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali e mira ad assicurare l'orientamento ed il raccordo con la scuola dell'infanzia.

La scuola secondaria di primo grado si articola in un biennio e in un terzo anno che completa prioritariamente il percorso disciplinare e tende ad assicurare l'orientamento ed il raccordo con il secondo ciclo.

E' previsto che alla scuola primaria si iscrivano i bambini che compiono i sei anni di età entro il 31 agosto; possono iscriversi anche quelli che li compiono entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Le finalità della scuola primaria

La scuola primaria intende promuovere, nel rispetto delle diversità individuali, lo sviluppo della personalità ed ha il fine di:

- 1) far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base fino alle prime sistemazioni logico-critiche;
- 2) far apprendere i mezzi espressivi, inclusa l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione europea oltre alla lingua italiana;
- 3) porre le basi per l'utilizzazione di metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, dei suoi fenomeni e delle sue leggi;
- 4) valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

Le finalità della scuola secondaria di primo grado

La scuola secondaria di primo grado, attraverso le discipline di studio, è finalizzata alla crescita delle capacità autonome di studio e al rafforzamento delle attitudini all'interazione sociale; essa intende:

- 1) organizzare ed accrescere, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche, le conoscenze e le abilità, anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea; è caratterizzata dalla diversificazione didattica e metodologica in relazione allo sviluppo della personalità dell'allievo;
- 2) curare la dimensione sistematica delle discipline;
- 3) sviluppare progressivamente le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi;
- 4) fornire strumenti adeguati alla prosecuzione delle attività di istruzione e di formazione;
- 5) introdurre lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea;
- 6) aiutare ad orientarsi per la successiva scelta di istruzione e formazione.

Il primo ciclo di istruzione si conclude con un esame di Stato, il cui superamento costituisce titolo di accesso al sistema dei licei e al sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

ECCLESIA IN EUROPA

CAPITOLO PRIMO:

GESÙ CRISTO È NOSTRA SPERANZA

«Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente»

(Ap 1, 17-18)

Il Risorto sta sempre con noi

6. In un tempo di persecuzione, di tribolazione e di smarrimento per la Chiesa all'epoca dell'Autore dell'Apocalisse (cfr Ap 1, 9), la parola che risuona nella visione è una *parola di speranza*: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (Ap 1, 17-18). Siamo messi così di fronte al Vangelo, al «lieto annuncio», che è *Gesù Cristo stesso*. Egli è il *Primo* e l'*Ultimo*: in Lui tutta la storia trova inizio, senso, direzione, compimento; in Lui e con Lui, nella sua morte e risurrezione, tutto è già stato detto. È il *Vivente*: era morto, ma ora vive per sempre. Egli è l'*Agnello* che sta ritto in mezzo al trono di Dio (cfr Ap 5, 6): è *immolato*, perché ha effuso il suo sangue per noi sul legno della croce; è *ritto in piedi*, perché è tornato in vita per sempre e ci ha mostrato l'infinita onnipotenza dell'amore del Padre. Egli *tiene saldamente nelle sue mani le sette stelle* (cfr Ap 1, 16), cioè la Chiesa di Dio perseguitata, in lotta contro il male e contro il peccato, ma che ha ugualmente il diritto di essere lieta e vittoriosa, perché è nelle mani di Colui che ha già vinto il male. Egli *cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro* (cfr Ap 2, 1): è presente e attivo nella sua Chiesa in preghiera. Egli è anche «*colui che viene*» (Ap 1, 4) mediante la missione e l'azione della Chiesa lungo la storia; viene come mietitore escatologico, alla fine dei tempi, per portare a compimento tutte le cose (cfr Ap 14, 15-16; 22,20).

I. Sfide e segni di speranza per la Chiesa in Europa

L'offuscamento della speranza

7. Questa parola è rivolta *oggi* anche alle Chiese in *Europa*, spesso *tentate da un offuscamento della speranza*. Il tempo che stiamo vivendo, infatti, con le sfide che gli sono pro-

prie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi sono i *segnali preoccupanti* che, all'inizio del terzo millennio, agitano l'orizzonte del Continente europeo, il quale, «pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e testimonianza e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione».

Tra i tanti aspetti, ampiamente richiamati anche in occasione del Sinodo, vorrei ricordare lo *smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane*, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferenzismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all'Europa escludendone la eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo.

Nel Continente europeo non mancano certo i prestigiosi simboli della presenza cristiana, ma con l'affermarsi lento e progressivo del secolarismo, essi rischiano di diventare puro vestigio del passato. Molti non riescono più ad integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di

Segue da pag. 3: Il Tuo Volto...

mi ha aiutato a comprendere che nel donare il vangelo quello che si riceve è molto di più di quello che si riesce a donare.

Ovviamente durante il percorso, come si avrà modo di leggere in questi orientamenti, sarà bene prevedere qualche sosta per fare il punto sulla situazione. In pratica, i criteri di lettura per la verifica saranno indicati sia dalla quantità che dalla qualità degli interventi realizzati. La molteplicità della proposta, infatti, spesso favorisce la specializzazione e la qualità dell'offerta.

Gli indicatori, pertanto, per una verifica piuttosto oggettiva sono tre: la quantità, la qualità e la ricaduta nel territorio della proposta. Ecco perché dobbiamo disporci nel cammino superando le ansie della vita presente e ritrovando nell'ascolto delle parole del Maestro, come i discepoli di Emmaus, la forza per riprendere con maggiore slancio e infaticabile disponibilità il nostro viaggio.

Il popolo di Dio che è in San Marco Argentano Scalea è invitato a prendere il largo per riascoltare la voce di Dio che da, sempre ci chiama per vivere insieme come fratelli, per annunciare al mondo intero, nella missione, "come è bello che i fratelli stiano insieme" nella "frazione del pane e nella preghiera".

Tutto questo ci aiuterà a «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (NMI 43).

(...) Ci rivolgiamo alla Vergine perché sul suo esempio e alla sua scuola di donna Eucaristica (EdE 53) possiamo vincere anche noi ogni ostacolo che si frappone alla grazia della comunione di vita con Cristo e nella Chiesa.

+ Domenico Crusco
Vescovo



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Franca Mancuso
Maria Gilda Vitale
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Marisa Ruffo

Continua a pag. 7

Computer e dintorni II parte

Il computer è ormai entrato a far parte integrante della nostra vita quotidiana, ma quanti di noi, pur possedendolo o usandolo con regolarità, possono affermare di conoscerlo veramente?

Continua la nostra rubrica dedicata ai più curiosi con poca voglia di studiare ed alla ricerca di un linguaggio semplice.

Il Computer: se non lo conosci lo eviti

Schede video, monitor, tastiera e mouse

Una scheda video è normalmente dotata di un proprio processore (il processore video) che ne determina la velocità globale e solleva la CPU (il microprocessore centrale) dal carico di dover fare tutti i calcoli necessari alla visualizzazione, e di una certa quantità di memoria allegata, che, invece, serve a contenere tutta la quantità di dati che un'immagine a schermo può contenere. Un minimo di spiegazione si rende necessaria. Probabilmente molti di voi hanno già sentito espressioni allucinate come 800 x 600 o 1024 x 768. Queste amici cari non sono altro che "bezzecole" (sempre alla Totò) stanno infatti ad indicare la quantità di pixel (i puntini sullo schermo) che può essere visualizzata. Per esempio, la misura 1024 x 768 significa che sullo schermo sono visualizzati 1024 pixel in orizzontale per 768 pixel in verticale, per un totale di 786.432 pixel. Mica pochi! Ma quanta memoria ci vuole per contenere un numero di pixel simile? La risposta è: "dipende". E dipende dalla cosiddetta *profondità di colore*. La profondità di colore è, in pratica, la quantità di colori che la scheda video è in grado di gestire. Esistono diverse possibilità. Per un'immagine in bianco e nero, per esempio è necessario un solo bit per ciascun pixel: infatti, se il bit è pari a 0 verrà visualizzato il nero, mentre se il bit è pari a 1 verrà visualizzato il bianco. Poiché si usa un solo bit per pixel, la schermata 1024 x 768 richiederà esattamente 786.432 bit per la visualizzazione, ossia, dividendolo per 8, sarebbero 98.304 byte. Un'altra modalità video, con una profondità di colore di otto bit (un byte), consente la visualizzazione di 256 colori. In questa modalità, la schermata di prima richiede

786.432 byte per essere memorizzata, ossia esattamente otto volte di più di una schermata in bianco e nero. Se poi la profondità di colore è di tre byte (24 bit), ossia, come si dice in gergo, *true color*, la memoria richiesta sarà di 2.359.296 byte, ossia più di 2 MB. Ne risulta che una scheda video, per visualizzare un'immagine del genere, deve avere più di 2 MB di memoria (niente a confronto delle potenti schede in commercio oggi). Poiché le quantità di memoria sulle schede video vanno a multipli di due, per avere una visualizzazione di 1024 x 768 a 24 bit occorre una scheda con almeno 4 MB di RAM; 2 MB non sono infatti sufficienti.

Esistono inoltre, particolari schede video (dedicate a quelle fortunate persone che con il computer non ci lavorano) contenenti un processore che velocizza grandemente la visualizzazione di immagini tridimensionali. Queste schede sono particolarmente utili per i videogiochi; vengono chiamate *schede acceleratrici 3D*. Se quindi avete un po' di Euro da spendere, vi consiglio una buona scheda video, veloce, con tanta memoria (almeno 64 MB) e un acceleratore 3D.

Se poi volete strafare alla grande (e avete il denaro per acquistare due monitor), potete pensare di installare nel vostro sistema una scheda video in grado di pilotare due monitor contemporaneamente. Unico difetto di questa soluzione, a parte il costo, è che usare sistemi con un monitor solo diventerà uno strazio.

Come si fanno a inserire i dati all'interno di un computer? Una volta, tanti tanti anni fa, si utilizzavano le schede perforate. Il personale digitava, su particolari tastiere, i programmi e i dati da elaborare; questi passavano in una macchina che perforava un'apposita scheda che veniva infine inserita nel computer.

Oggi i sistemi per comunicare con il computer sono molto più amichevoli e naturali. Andiamo a esaminarli.

La tastiera è il metodo più diretto e comune per comunicare con il vostro amatissimo computer. Voi scrivete i dati che vi interessano e il computer li elabora e li visualizza. D'accordo, non sarà forse il metodo più naturale che esista (siamo molto più abituati a usare la voce per comunicare che non le mani), ma è comodo, rapido e sicuro (senza effetti collaterali)

Esistono diversi tipi di tastiera. La più classica, quella che probabilmente avete anche voi, è quella a 100/101/104 tasti. Cioè: tasti di lettere e numeri, tasti funzione, tasti di modifica (ALT, CTRL, MAIUSC) più altri tasti, detti tasti Windows e tasti dell'applicazione, con scopi particolari. La differenza nel numero dei tasti presenti è data proprio da questi tasti aggiuntivi. Ci sono poi le tastiere dei computer portatili, che debbono, per forza di cose, essere di dimensioni ridotte rispetto alle tastiere normali e avere tasti multifunzione.

Per gli amanti del "senza filo" ci sono in commercio le tastiere a infrarossi, che possono risultare di estrema comodità se non volete riempire di cavi la vostra postazione di lavoro o volete scrivere stando in piedi e con la tastiera sulle ginocchia (io personalmente preferisco quelle con il filo, più affidabili).

Un discorso a parte meritano le tastiere ergonomiche (ho detto ergonomiche e non economiche). Queste tastiere hanno una forma arcuata, che consente alle manine di rimanere in una posizione più naturale.

Purtroppo e ripeto purtroppo per utilizzare una di queste tastiere occorre essere capaci di scrivere con entrambe le mani (e quanti come me scrivono con due dita o al massimo

Continua a pag. 7

Segue da pag. 6 Il computer...

tre), altrimenti usarle diventa un esercizio estremamente stressante, a differenza però di chi non ha milioni di caratteri nelle dita e deve imparare da zero troverà sicuramente in una tastiera di questo tipo l'ideale per non stancarsi le manine e per evitare tutti i problemi di dolori articolari che una lunga digitazione comporta.

La tastiera è un elemento molto importante del computer, soprattutto se scrivete molto. E' vero che esistono tastiere che costano dieci Euro, ma in generale non hanno il "tocco" comodo di una tastiera di prezzo (e qualità) più elevato. Se quindi il vostro mestiere richiede di scrivere molto, optate per una tastiera comoda, pesante, con un bel tocco. Sponderete sì qualcosa di più, ma la tastiera durerà a lungo e usarla sarà un piacere.

L'altro strumento per comunica-

re con il computer è sicuramente il mouse. Lo sviluppo degli ambienti grafici ha reso questa periferica indispensabile. Per certi versi, il mouse è ancor meno naturale della tastiera, perché trascinare un puntatore sullo schermo spostando un apparecchio sulla scrivania non è né ovvio né immediato; ma ci si fa l'abitudine e, anzi, può essere un esercizio molto importante per i bambini, che vedono migliorare di molto la coordinazione fra mano e occhio.

Il mouse (topo o ratto) è un apparecchio concettualmente piuttosto semplice. Nella parte interna c'è una pallina che, scorrendo sulla superficie della scrivania, muove due alberini, uno perpendicolare all'altro: un alberino rileva i movimenti orizzontali (da sinistra a destra e viceversa), l'altro i movimenti verticali (dall'alto in basso e viceversa). Attraverso gli alberini, due trasduttori trasformano il movimento in segnali elettrici,

che attraverso il cavo giungono fino al computer. Questo elabora i segnali elettrici e li trasforma nel movimento su schermo del puntatore (semplice vero?). Se potete, optate per un mouse con la rotellina. Anche se magari agli inizi non la userete molto, vi accorgete ben presto che è di una comodità sconcertante, perché riduce di molto il tragitto che devono compiere le mani. Esistono anche mouse che funzionano con i segnali radio (a infrarossi), che evitano l'intreccio inevitabile di cavi sulla scrivania. Se non volete infine la pallina dentro il mouse, che si sporca in continuazione (sfido chi non ha mai smontato il proprio mouse per pulire gli alberini) comprate e fate comprare il mouse ottico. Com'è fatto vi domanderete, non è importante saperlo ora (lo tratteremo nella prossima puntata), sappiate invece che è comodissimo e udite udite non si sporca mai.

Alla prossima...

Segue da pag 5: Ecclesia in Europa...

una legittimazione sociale né ovvia né scontata.

8. A questo smarrimento della memoria cristiana si accompagna una sorta di *paura nell'affrontare il futuro*. L'immagine del domani coltivata risulta spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita. Tra le espressioni e i frutti di questa angoscia esistenziale vanno annoverati, in particolare, la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica, se non il rifiuto, di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio.

Si assiste a una diffusa *frammentazione dell'esistenza*; prevale una sensazione di solitudine; si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. Tra gli altri sintomi di questo stato di cose, l'odierna situazione europea conosce il grave fenomeno delle crisi familiari e del venir meno della stessa concezione di famiglia, il perdurare o il riproporsi di conflitti etnici, il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti, le stesse tensioni interreligiose, l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi, il crescere di una generale indifferenza

etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi. Agli occhi di molti, la globalizzazione in corso, invece di indirizzare verso una più grande unità del genere umano, rischia di seguire una logica che emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri della terra.

Connesso con il *diffondersi* dell'individualismo, si nota una *crescente affievolirsi della solidarietà* interpersonale: mentre le istituzioni di assistenza svolgono un lavoro lodevole, si osserva un venir meno del senso della solidarietà, di modo che, anche se non mancano del necessario materiale, molte persone si sentono più sole, lasciate in balia di se stesse, senza reti di sostegno affettivo.

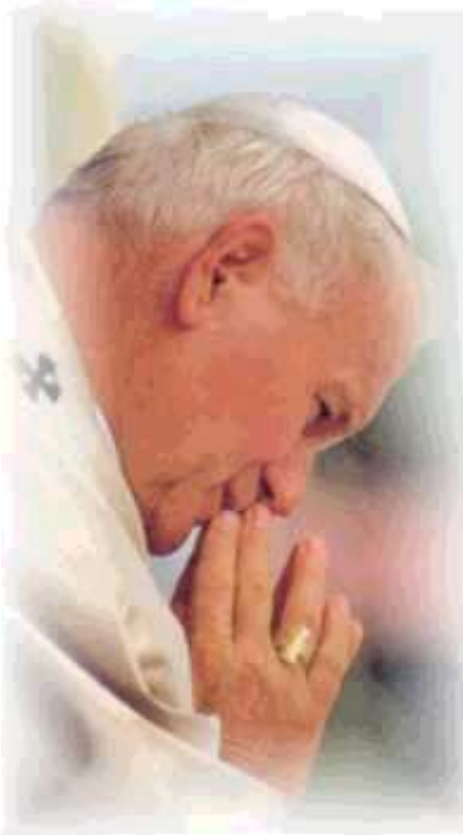
9. Alla radice dello smarrimento

della speranza sta il *tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo*. Questo tipo di

pensiero ha portato a considerare l'uomo come «il centro assoluto della realtà, facendogli così artificialmente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo. L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo», per cui «non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e

finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana». La cultura europea dà l'impressione di una

Continua a pag. 8



La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: defino@tiscalinet.it o al direttore, e-mail: dito.alb@libero.it

Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

Segue da pag. 7 Chiesa in Europa

«apostasia silenziosa» da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse.

In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi, anche ultimamente ricorrenti, di presentare la cultura europea a prescindere dall'apporto del cristianesimo che ha segnato il suo sviluppo storico e la sua diffusione universale. Siamo di fronte all'emergere di una *nuova cultura*, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una «cultura di morte».

L'insopprimibile nostalgia della speranza

10. Ma, come hanno sottolineato i Padri sinodali, «*l'uomo non può vivere senza speranza*: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile». Spesso chi ha bisogno di speranza crede di poter trovar pace in realtà effimere e fragili. E così la *speranza*, ristretta in un ambito *intra-mondano* chiuso alla trascendenza, viene identificata, ad esempio, nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o in forme varie di messianismo, nella felicità di natura edonistica procurata dal consumismo o quella immaginaria e artificiale prodotta dalle sostanze stupefacenti, in alcune forme di millenarismo, nel fascino delle filosofie orientali, nella ricerca di forme di spiritualità esoteriche, nelle diverse correnti del *New Age*. Tutto questo, però, si rivela profondamente illusorio e incapace di soddisfare quella sete di felicità che il cuore dell'uomo continua ad avvertire dentro di sé. Permangono così e si acuiscono i segni preoccupanti del venir meno della

speranza, che talvolta si manifesta anche attraverso forme di aggressività e di violenza.

Segni di speranza

11. Nessun essere umano può vivere senza prospettive di futuro. Tanto meno la Chiesa, che vive dell'attesa del Regno che viene e che già è presente in questo mondo. Sarebbe ingiusto non cogliere i segni dell'influsso del *Vangelo di Cristo* nella vita delle società. I Padri sinodali li hanno rintracciati e sottolineati.

Tra questi segni vanno annoverati il recupero della libertà della Chiesa nell'Est europeo, con le nuove possibilità per l'azione pastorale ad essa dischiuse; il concentrarsi della Chiesa sulla sua missione spirituale e il suo impegno a vivere il primato dell'evangelizzazione anche nei rapporti con la realtà sociale e politica; l'accresciuta presa di coscienza della missione propria di tutti i battezzati, nella varietà e complementarità dei doni e dei compiti; l'aumentata presenza della donna nelle strutture e negli ambiti della comunità cristiana.

CALENDARIO

OTTOBRE 2003

Venerdì 3: Primo Venerdì del mese: mattina comunione agli ammalati; pomeriggio Adorazione Eucaristica

Domenica 5: Giornata diocesana per l'inizio dell'anno scolastico

Martedì 7: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Domenica 12: Offertorio libero per i bisognosi della comunità; Convegno Diocesano per l'Apostolato della Preghiera (San Sosti); Assemblea Diocesana dell' Azione Cattolica

Martedì 14: Incontro di formazione biblica

Domenica 19: Giornata Missionaria Mondiale; Inizio del Corso di formazione per i fidanzati

Martedì 21: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Sabato 25: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo; Celebrazione del Mandato per i catechisti

Giovedì 30: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo

Venerdì 31: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera